

IL GIUBILEO, TEMPO DI GRAZIA E SALVEZZA

a cura di
Ivan Raimondi
Vicedirettore Area Carità e Azione Sociale

“Il Giubileo biblico era soprattutto una faccenda economica e sociale. L’annuncio di un anno diverso, straordinario, quando si liberavano gli schiavi, si restituiva la terra ai proprietari originari, si rimettevano i debiti. La parola *giubileo* proviene dalla parola ebraica *Jôbel*, il suono del *cornò di montone* con cui si aprivano alcune grandi feste. Ma forse vi è anche una eco di un’altra parola ebraica, *jabal*, che significava “restituire, mandar via”, che sottolinea le dimensioni sociali ed economiche. Il Giubileo era infatti un anno sabbatico al quadrato, che avveniva ogni sette anni sabbatici, quindi ogni 49 anni, arrotondati a 50” (*Luigino Bruni, AVVENIRE, 11 marzo 2025*).

Prendiamo ancora spunto da Luigino Bruni: “L’anno sabbatico segue la stessa logica dello shabbat (sabato)... il sigillo di gratuità su un giorno della settimana ha sottratto il tempo al dominio assoluto e predatorio degli uomini... Se in un giorno non puoi sfruttare i tuoi animali, la terra, il lavoratore dipendente, lo straniero, te stesso, allora tu, homo sapiens, *non sei il dominus del mondo*”.

In origine, quindi, l’anno sabbatico e il Giubileo avevano anche un profondo messaggio educativo, una esplicita ammissione di precarietà e fragilità che arricchiva di senso e significato le relazioni e la vita comunitaria.

Tale dimensione, nell’accezione più moderna del Giubileo, è stata forse lasciata ai margini; l’ipertecnologico uomo moderno non può più permettersi di liberare (almeno) una parte del proprio tempo dalle consuetudini e dalle incombenze lavorative e professionali. Pensiamo agli orari di apertura che in molti settori, specie la grande distribuzione, raggiungono ormai sette giorni su sette anche per 12 ore consecutive; il trionfo del turbocapitalismo, notoriamente frenetico e sfrenato.

Tuttavia, altri aspetti del Giubileo risultano attuali e particolarmente sentiti anche dai credenti del XXI secolo.

Un Anno Santo è Tempo di Grazia e di Salvezza, e questo del 2025 è dedicato alla Speranza e in particolare quella riposta in Dio. I fedeli sono chiamati a riflettere sulla loro vita spirituale e a rinnovare il loro impegno verso Dio e verso il prossimo. È un invito alla riconciliazione: si tratta di un percorso di conversione che implica un cambiamento interiore e un “ritorno” a Dio.

Il Giubileo è anche un invito a riscoprire l’importanza dell’amore come fondamento della vita cristiana: l’amore di Dio e quello verso il prossimo.

La vita del cristiano, se affrontata nel segno della coerenza e dell’aderenza al Vangelo, richiede un costante impegno volto a promuovere verità e giustizia; questo Tempo di Giubileo può essere l’occasione per richiamare con ancor più forza questi valori, realizzando azioni concrete, segni tangibili, anche piccoli, di presenza e speranza per i tanti fratelli e sorelle che vivono disagio, sofferenza, emarginazione, solitudine, spesso con profonde implicazioni di carattere culturale e sociale.

Le nostre diocesi di Torino e di Susa sono impegnate a vivere in pienezza questo importante evento anche alla luce di un documento che amplifica le nostre possibilità di discernimento e azione. Se infatti il Giubileo ci richiama alla Speranza, alla nostra capacità di viverla, interiorizzarla e

manifestarla, l'ultima lettera pastorale del Vescovo Card. Roberto Repole pone l'evidenza sulla fonte primigenia dell'agire cristiano: la Carità di Cristo, della quale siamo tutti beneficiari, fondamento anche di quella Carità verso i più fragili esercitata e concretizzata dalle associazioni e dai gruppi ecclesiali. Virtù teologali e dono che Dio fa all'uomo per metterlo in Comunione con sé, Speranza e Carità ci sostengano nel nostro impegno di interpretare, discernere e intervenire nel variegato mondo del "Sociale" con la necessaria competenza e tenerezza e con una attenzione particolare alla promozione della giustizia, davvero troppo spesso negata ai fratelli e alle sorelle più vulnerabili.